









# SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA GIO. ANSALDO & C. GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 500.000.000 INTERAMENTE VERSATO  
SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA

## ELENCO DEGLI STABILIMENTI

STABILIMENTO MECCANICO.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
STABILIMENTO DELLA FIUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA.  
STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DEI MOTORI DA AVIAZIONE.  
FONDERIE DI ACCIAIO.  
ACCIAIERIA E FABBRICA DI CORAZZE.  
STABILIMENTO PER LA PRODUZIONE DELL'OSSIGENO E DELL'IDROGENO.  
STABILIMENTO TERMO CHIMICO - TUNGSTENO E MO. LIBDENO.  
NUOVO STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI ARTIGLIERIE.  
STABILIMENTO ELETTROTECNICO.  
FONDERIA DI BRONZO.  
STABILIMENTO METALLURGICO DELTA.  
OFFICINE PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA.  
CANTIERE NAVALE SAVOIA.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 1.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 2.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 3.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 4.  
CANTIERE AERONAUTICO n. 5.  
FABBRICA DI TUBI ANSALDO.  
CANTIERE NAVALE.  
CANTIERI PER NAVI DI LEGNO.  
PROIETTIFICIO ANSALDO.  
FONDERIA DI GHISA.  
OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI.  
STABILIMENTO PER LA LAVORAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI.  
CAVE E FORNACI CALCE CEMENTI.  
MINIERE DI COGNÉ.  
STABILIMENTI ELETTROSIDERURGICI - ALTI FORNI ACCIAIERIE - LAMINATOI.

## ARTIGLIERIE ANSALDO.



OFFICINA LAVORAZIONE MEDIE ARTIGLIERIE.







# Sirolina® Roche,

nelle malattie polmonari, catarri bronchiali cronici,  
tosse convulsiva, scrofola, influenza.

**Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?**

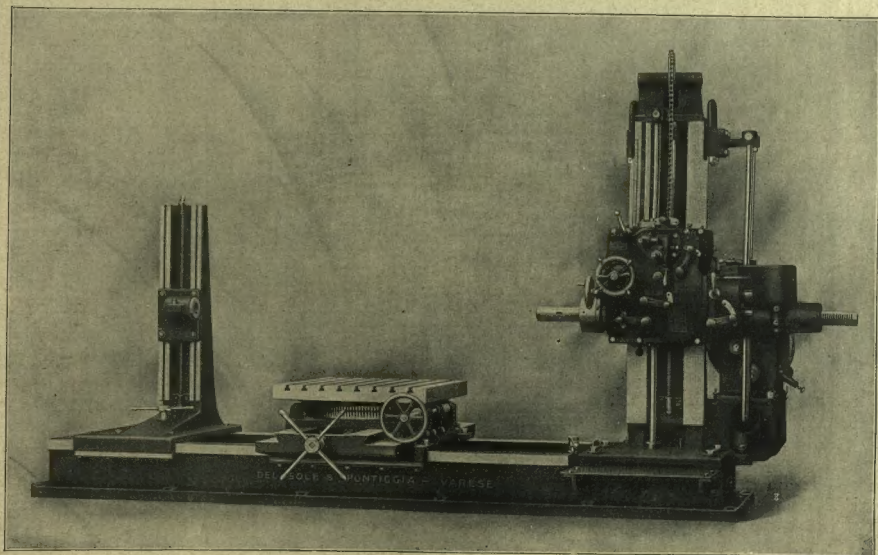
Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori,  
essendo più facile evitare le malattie che guarirle.  
Tutti coloro che soffrono di tosse o di raucedine.  
I bambini scrofolosi che soffrono di enfisema delle glan-  
dole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.  
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina  
calma prontamente gli accessi dolorosi.  
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate  
mediante la Sirolina.  
I tubercolotici e gli ammalati d'influenza.

*Esigere nelle Farmacie Sirolina "Roche"*



Costruzioni Meccaniche e Fonderia  
**Del Sole & Pontiggia**  
**VARESE**

MACCHINE UTENSILI PER METALLI



ALESATRICE FRESATRICE D. P. 6.

Movimenti automatici. Azionamento diretto dal motore.

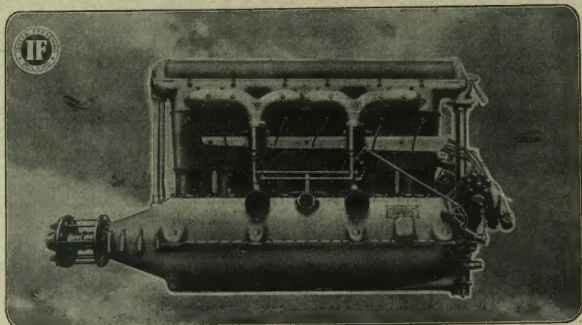
Rappresentante Generale per l'Italia: **ALFREDO PASQUINO**, Via Alessandro Tadino, 15, MILANO.



# L' "ISOTTA FRASCHINI,, PER LA VITTORIA DELLE ARMI ITALIANE!

*In cielo....*

I più  
potenti motori  
d'aviazione.



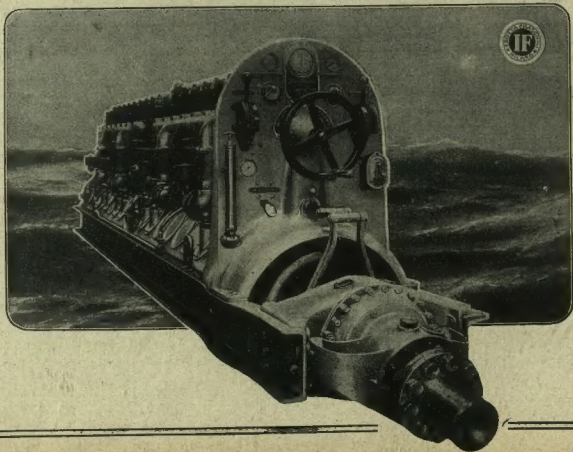
*In terra....*

I più  
resistenti autocarri  
militari.



*In mare....*

I più  
forti motori marini  
a benzina.



Isotta Fraschini



177.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 41. - 13 Ottobre 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

Copyright by Fratelli Treves, October 1918, 1918.

LE POTENZE CENTRALI DOMANDANO A WILSON UN ARMISTIZIO.



IL TEDESCO: *Vogliamo fare la pace?*

L'AMERICANO: *Ma sì, caro; son venuto per questo.... ma non c'è premura.*

(Dis. di E. Sacchetti).



# È uscito il 7.º numero della Rassegna mensile internazionale: I LIBRI DEL GIORNO

Prezzo del numero centesimi 60; abbonamento dal 1.º luglio al 31 dicembre: TRE LIRE. — Fratelli Treves, editori.

## INTERMEZZI.

L'erede del trono di Baden.

La vecchia politica e la nuova anima del mondo.

■ Mi hanno raccontato una gaia storiella. Venticinque o trent'anni or sono, il principe Massimiliano del Baden era fresco sposo. Ma non gli riusciva di diventare padre. Precedeva ed intensiva simpatia per gli armistizi? Forse. Il Baden invece voleva dei principini.

Che fare? È facile immaginare l'imbarazzo d'un principe regnante che non può dare una mano vigorosa alla moltiplicazione della razza? Se oggi Massimiliano soffre perché in Europa ci sono troppi morti, allora egli languiva di tristezza perché in casa sua mancavano assolutamente i nati.

Fortunatamente, c'era a Capri, e ci deve essere ancora, un celebre medico norvegese, che operava miracoli per mezzo della suggestione. I due sposi badesi scesero in Italia, e chiesero a quel taumaturgo il miracolo.

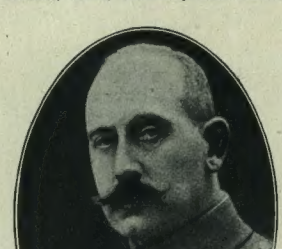
Come abbina tutto la loro intera malinconia lo scienziato, noi, disgraziatamente, ignoriamo. Si sa che Max e la sua signora rimasero chiusi entro una villa per parecchi mesi. In quei mesi essi prepararono un piccolo principe badese, che è certo la consolazione dello stato e dei suoi cari genitori.

Questo ricordo mi impedisce di apprezzare convenientemente l'atto compiuto dal Cancelliere Max similino del Baden chiedendo l'armistizio. Mi pare esso rinnovì l'antico sconsolato sforzo per impastare quattro ocinque e pochi etogrammi di carne per ripiene. Nascerà il bimbo che tutti desideriamo, purché sia sano, e ben fatto, e pulito e ridente? Se mai, ci vorrà l'intervento risoluto d'un qualche medico di buona volontà. Da quando vittorie della Germania figli legittimi non possono uscire. La pace non può essere di sesso ambiguo — mezzo uomo e mezzo donna — e non può essere una paterna diffinita. Oggi, solo l'attesa, per il maschio vigore di cui dispone, può darle una vita lunga e un nome onorato.

Quando questo numero dell'ILLUSTRAZIONE uscirà, la saprete tutti più lunga d'oggi. Oggi non possiamo che analizzare le nostre impressioni. Questa proposta degli alleati, assomiglia a quella fatta alle precedenti. Pare un'idea vecchia, logora dal troppo uso, rimessa languidamente fuori. I lunghi anni della guerra ci hanno fatto immaginare la pace che verrà come una splendida novità. Abbiamo il presentimento che essa debba nascere da uno stato d'animo così glorioso e solenne, che al suo stesso primo albeggiare, dovremo sentire che non si in-

terrompono soltanto le battaglie, ma un mondo sereno e purificato si instaura.

Ricordiamo tutti come entrò in guerra l'America. Più ancora che con i suoi innumerevoli eserciti, vi entrò con una grande parola. E la guerra si trasformò, si elevò, assunse un più sacro carattere.



Il principe ereditario del Baden, Max, nuovo cancelliere dell'impero tedesco.

Una parola di tale grandezza deve uscire dalla Germania pentita, perché crediamo, non al suo bisogno di pace, che può essere una malattia, ma al suo amore per la pace, che deve essere la più bella forma di salute. Sono cinque anni che il mondo è orrido per colpa della Germania e dell'Austria. Sono cinque anni che non abbiamo più né la no-

stra casa né il nostro lavoro; sono cinque anni nei quali ogni giorno si porrà uno strazio, un lutto, una disolazione. Basterà, perché torniamo a vivere, che gli autori di tutti questi crudelissimi mali dicano: cessiamo l'effusione di tanto sangue?

A me pare che non si debba esigere la vita di un potentemente umano, e più fulgidamente divino. Pace ha da voler dire oramai, morte dei secoli travagliati, e inizio d'un'altra che santifica la vita in ciò che essa ha di più spirituale e di più eterno. Ed ecco che, invece, l'Austria propone la pace con una menzogna. «La monarchia austro-ungarica condurrà sempre la guerra solo quale una lotta di difesa». Ah! e la Serbia? L'ultimato alla Serbia, nero e truculento come una prepotenza medievale, l'ultimato alla Serbia che fu l'inizio della guerra, era un atto di difesa o di rapina? Come si può accostarsi alla pace con una simile anima tra mettermichiana e gesuitica? Quale segno di elezione in nome del rimorso e del dolore, quale ansia di giustizia c'è in queste parole? Come crediamo a chi mente così? E la Germania, che propone di trattare sulla base dei principi di Wilson, e subito dopo, per bocca del suo Cancelliere, dichiara in contrasto con uno di questi principi che l'Albania-Lovena deve restare tedesca? Si può apparire diversa da quella che abbiamo conosciuta finora, insidiosa, senza fede e senza onore? Dovremo discutere questa pace, come si discutevano, parecchi anni fa, quelle proposte di pace, quelle proposte diplomatiche? Perpetueremo l'epoca dei Gabinetti misteriosi e dei plenipotenziari taciturni, invece di proclamare l'ora dei popoli?

Certo la pace è troppo alto desiderio in tutti, ed è più legittimo nei popoli dell'Intesa che furono costretti a battersi e ora gustano il sapore della vittoria, perché in nome della pietà umana non si debba tentare di trarre dall'attuale sbigottimento dei nemici, sia pur così forlivo, quel po' di bene che si può. Ma gli Imperi Centrali hanno perduto ancora una buona occasione di lavare i loro peccati, e di cancellare l'odio che si sono meritati. Dovranno sollevare dal sangue con una fresca anima di pentimento e di amore, dovevano parlare da uomini nuovi a una nuova umanità. Invece fanno ancora della miserevole politica interna e della miserevole politica estera. Che pezzo di chimica! Potrà, in quest'era di pace, nascere veramente la pace? Se mai, saranno le libere brezze oceaniche che, spirando dall'Atlantico, porteranno la pace. Ma noi aspettiamo, e confidiamo. E stringiamo sempre di più in pugno le mani. Le deporemo, quando tedeschi e austriaci avranno deposto le loro armi.

Nobiluomo Vidal.

## Si avvicina la resa a discrezione.

Il destino inesorabile si compie. La Germania e l'Austria fanno sforzi avventurati per sottrarsi, ma, oramai, è tutto vano: ciò che dovrà essere sarà.

L'avanzata degli alleati sul fronte della Manica all'Alsazia è irresistibile. La situazione dal 3 al 10 ottobre è sensibilmente peggiorata per i nemici. La linea di Hindenburg è largamente sfondata tra Saint-Quentin e Cambrai, dove gli inglesi sono entrati mercoledì 5 corrente. Cambrai è la più importante delle città francesi sin qui liberate. Il Kaiser vi venne per qualche tempo il proprio quartiere generale. Ora è ridotta quasi un mucchio di rovine.

Ma ancora più importante della occupazione di Saint-Quentin e di Cambrai è la profondità del saliente che tra esse si protende verso levante e che tende a ravvolgere da nord la vallata dell'Oise nella regione di Guise. Se si connette questo poderoso movimento con quello che i franco-americani vanno compiendo a nord della Champagne, si comprende facilmente come il generalissimo Foch tenda a stringere la tenaglia: tutto l'angolo morto di La Fère, il massiccio di Saint-Gobain, il settore di Laon cadranno simultaneamente in potere degli eserciti alleati, ogni giorno sempre più vittoriosi.

Nello stesso tempo, nel settore della Mosa le armate alleate franco-americane non cessano di ricacciando il nemico oltre le posizioni che occupava all'inizio della battaglia di Verdun. I prigionieri tedeschi non sono mai meno di diecimila per giorno. Gli stessi bollettini tedeschi confessano gli arrestamenti, la grande preponderanza del nemico e la grave entità delle perdite: un ordine del giorno di Ludendorff fa rilevare che il 10 per cento delle sue artiglierie sono state distrutte.

Si capisce come in una tale situazione i due imperi ricorrano a tutti i mezzi, a tutte le astuzie ed insidie per sottrarsi alla grave sconfitta che li aspetta.

Da ciò la nostra diplomatica goffa e quanto mai rivelatrice fatta dai due sconcertati imperi e dalla ancora più sconcertata, perché il più sconcertato, il presidente Wilson abbia la bontà di prendere egli in mano la causa della pace, da trattarsi sulla base

dei famosi quattordici punti formulati da esso Wilson nel suo messaggio dell'8 gennaio al Congresso degli Stati Uniti, e frattanto ottenga un armistizio, che faccia cessare la missione di sangue.

Con la linea di Hindenburg scompagnata; con la Bulgaria capitolata e quasi invasa, ed il suo svuotamento per paura di peggio, ha abdicato a favore del veniquattrenne figlio Boris; con la Serbia risorgente; con la Romania che alza la testa; con la Russia che ceco-slavochi e giapponesi e forze alleate vengono da ogni parte liberando dagli austro-tedeschi e dagli stessi bolscevichi; con la Palestina quasi totalmente occupata dagli inglesi; con gli italiani in Albania ad Elbasan, ed arbitri dell'alto della base navale di Durazzo, quasi distrutta dalle navi alleate, è naturale, inevitabile che la sensazione del disastro vicino abbia invasi torbidi, ansipreziosi, e persino i tedeschi, i più saturi di arrogante ambizione e di ostinato orgoglio. Ma l'ora del *confiteor* è venuta, ed il *confiteor* è cominciato all'interno.

A l'Albania è stato il seguito il 3 ottobre dal principe Max del Baden, il quale vi si è sbarcato certamente per un rispettabile amore verso la patria tedesca. Ha cinquant'anni, è addottorato in diritto, è generale di cavalleria prussiana, ma al suo generalato ci ha sempre tenuto ben poco; ha in moglie la principessa Maria Luisa d'Inghilterra e di Branswick, non ha fatto mai mistero dei suoi principi liberali in antagonismo con l'assolutismo prussiano, e durante la guerra attuale non ha fatto rilevare la propria astuzia che nel suo tentativo di violare i dolori, facilitare gli scambi dei gravemente feriti, far parlare il sentimento e la ragione. Accettando il cancellierato in questo grave momento, è egli venuto col Kaiser a qualche transazione che non si conosce? E egli un limone che gli Kaiser si propone di spremere o poi buttare via? Egli ha assomigliato a potere prendere il posto di portafoglio di ministro per gli affari esteri di Prussia ed avendo colleghi nel ministero dei liberali e progressisti, e persino un socialista — un socialista adomesticato, si direbbe da noi — il deputato Bauer, messo alla testa del nuovo dicastero dell'ufficio imperiale del lavoro. Poi nel gabinetto di carattere

parlamentare c'è anche, senza portafoglio, Scheidemann, socialista più accentratore di Bauer, ex-ospide tipografico, che non sa neppure, per ricordare del *Vorwärts* (l'Avanti) tedesco, che ora è diventato organo ufficiale? E le momentanee tendenze liberali nella formazione del nuovo ministero parlamentare sono state accentuate dalla eliminazione di Hintze dal ministero imperiale degli esteri, che è stato affidato a Solf, viceré dai gruppi della maggioranza.

Presentandosi al Reichstag il sabato 5 ottobre, il nuovo cancelliere non ha parlato che di popolo e di concorso popolare; non ha delineato che un programma di pace, ed ha formalmente annunciato il passo fatto sino dal 4, mediante la diplomazia dei paesi neutrali, presso il presidente Wilson, per le trattative di pace e per l'immediato armistizio.

Ma dalla sua prima fatta dal nuovo cancelliere davanti al Reichstag, e dalla nota ufficiale a Wilson nessuno è arrivato a capire se i famosi 14 punti del messaggio di Wilson dell'8 gennaio debbano o no solamente per un periodo di tempo. A che trattative di pace. In certe sfere popolari il semplice annuncio dell'offerta di trattative di pace ha prodotto già un momentaneo esultare, un spirito, giacché da quattro anni di guerra quello della pace è un grande miraggio — ma il senso della realtà ha subito preso il sopravvento e tutti hanno compreso e comprendono che il momento di un passo di calma, di salda, di perseveranza, e che non bisogna lasciarsi cogliere dalle abili contorsioni estreme dei nemici.

Così ha interpretato il messaggio del nuovo cancelliere dei paesi dell'Intesa la risposta di Wilson, divulgata nel pomeriggio di mercoledì 9, e che può riassumersi così: «Volete veramente la pace? Allora dichiarate esplicitamente di accettarla. E se non la volete, sgombrate immediatamente i paesi occupati».

Questa è la pietra di paragone: sta a vedere se gli imperi Centrali si risolvono a questo passo di salda. Non si piegheranno? Tanto peggio per loro! Il ministro inglese per gli armamenti, Churchill, ha ben detto mercoledì 9 a Glasgow: «Stiamo per riportare la vittoria a noi, perché da noi si è deposto l'Europa. Non dobbiamo vederci togliere la vittoria all'ultimo momento...»



LA RASSEGNA MENSILE INTERNAZIONALE

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA



## GABRIELE D'ANNUNZIO FRA LE TRUPPE ITALIANE IN FRANCIA.



La sfilata delle truppe davanti al gen. Albricci che ha al suo fianco il poeta.



Il poeta parla alle truppe.



Pallì.

D'Annunzio.

Albricci.

Sul campo della rivista.



Il poeta in mezzo agli Arditi.

## COMBATTENTI D'ITALIA,

primavera sacra d'Italia inviata verso la battaglia lontana coi segugi e coi volti di Roma, io vi porto per le vie del cielo tutta l'anima della vostra gente, tutto l'orgoglio del popolo nuovo, nell'ora della vostra prova seconda.

Quell'anima e quell'orgoglio passarono ieri con me nella valle dell'Ardre, attraverso il campo sconvolto dove l'odore del buon sangue italiano sembra persistere come l'aroma dei Beati nei luoghi di miracolo.

Siete oggi i nostri prediletti, siete il nostro pensiero più costante, il nostro amore più ansioso, la nostra speranza più maschia.

Dove il combattimento supremo è combattuto dal più prodi soldati del mondo, siate, voi i primi, siate voi i primissimi.

Il sangue profuso su l'Ardre sembrò a noi superare di splendore quello di Piava, del Cucco, del Vodic, del Col di Lana, del Grappe, di tutte le fornaci dove le vostre Brigate fiammeggiarono in gloria. Lo splendore che si scorge di più lontano non è il più forte?

Le più belle vittorie oggi portano i nomi dei fiumi colorati in rosso. Ecco che i fiumi latini ridiventano sacri come nella religione di Roma.

Combattendo su l'Aisne, ricordatevi del Piave, o miei compagni. Passando l'Aisne, pensate che anche l'Italia vostra dal Veneto invaso si slancia con voi verso la vittoria.

La Patria vi guarda. Oggi ha lo sguardo fisso nei lontani più che nei prossimi. Per tutti i cuori devoti la Patria è onnipotente e onnipotente.

Fate che le mie ali, mille volte più rapide del messaggero di Maratona, rechino domani di là dalle Alpi la grande novella.

30 settembre 1918.

*Gabriele d'Annunzio*

GABRIELE D'ANNUNZIO.



Il maggiore D'Annunzio e il comandante Genia tornati dal volo sulle linee dell'Aisne (30 settembre 1918).



## LE OPERAZIONI DEGLI ALLEATI IN MACEDONIA.

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SPECIALE).

Il settore da Putalino a Putzimirtilli, dove avvenne lo sfondamento.

(Fot. Antonyevitch).

Questa corrispondenza, arrivata quando già la Bulgaria si era resa a discrezione, ha tuttavia un grande interesse per la chiara descrizione delle operazioni che hanno condotto gli Alleati alla completa vittoria.

Lavorando infaticabilmente intorno all'azione volta a riconquistare via via il territorio serbo che da anni è nelle morsa dell'invasore, intorno all'azione amata e sentita come un artefice una e sente la sua opera d'arte, il Voivoda Mitichitch nulla ha trascurato, nulla ha lasciato di impreveduto: il successo grandioso che ha sorriso a lui e alle sue genti non è che il coronamento dell'opera sua intensa e assidua.



Il principe ALESSANDRO DI SERBIA.

È il 15 settembre il Voivoda Mitichitch e le sue armate hanno avuto questa grande consolazione: di attaccare; e per essi attaccare ha voluto dire dirompere, travolgere, sconfiere: dopo una preparazione di artiglieria durata fin quasi all'alba con la furia dell'uragano, la fanteria serba ha varcati i reticolati, passate le difese delle linee avversarie, valicato le vette della zona montuosa, si è precipitata nei fondovalle per più rapidamente giungere a scompigliare: la cavalleria che s'era addossata quanto più era possibile alla linea di battaglia, ha proceduto all'insanguinamento in massa ad andare fantasmiche, si è poi scissa in pattuglie, in pattuglie, in squadre; una divisione di cavalli ha potuto sul nemico quanto due e tre divisioni, iniziando uno dei raid di resistenza e di percorso per i quali la cavalleria serba è famosa.

La mattina del 16, già la bella nuova gloriosa corre per gli eserciti alleati d'Oriente: i serbi hanno rotto le prime linee bulgare; i serbi hanno fatto migliaia di prigionieri, hanno catturato cannoni moltissimi, i serbi avanzano... sarà impossibile ai bulgari di ostacolare la occupazione di Priplep; ma chi sa se Priplep è poi il solo obiettivo di questa azione in grande stile cui tutte le armate d'Oriente concorrono con la volontà feroce di liberare una patria santa che volere di popolo e unità di costumi e di lingua, tradizioni d'istoria e coesione mirabile di esercito affermano cosciente e orgogliosa della sua nazionalità.

Seguiamo rapidamente i movimenti delle divisioni serbe, che si serrano compatte addosso al nemico: verso la sera del 16, l'avanzata ha già percorso più

di quattordici chilometri; i bulgari ostacolano quanto più possibile l'impeto serbo; si difendono specialmente sul massiccio del Tchéablic, sulla destra del fronte sfondato; ma il voivoda ha subito contro di questo ideato la manovra che farà cadere altri diecimila prigionieri; tratta le sue divisioni come se fossero agli nuclei di rinnovare, le scaglia coraggiosamente dietro la cavalleria, passa la Cerna, volge a sinistra, puntando energicamente a nord di Priplep; la resistenza sulle ali non lo spaventa, fiducioso che si è di chiudere in una morsa il nemico e di tagliargli fulmineamente la ritirata: serra tutta l'ala manca bulgara contro la 11ª divisione coloniale francese e il corpo di spedizione italiano, che è pronto a balzare sulla quota 1050, il terribile caposella della linea nemica. La manovra è stata audace e rapidissima: la riuscita si deve appunto alla rapidità con la quale si è svoltato, non poche ore di angoscia ha fatto provare a chi l'ha concepita, e guidata, e portata al suo termine, poiché, quantunque veduta con impido e sicuro occhio di uomo di guerra, sovrastava alla maggior parte delle divisioni serbe il pericolo di essere tagliate fuori, avendo costituito un saliente accentratissimo.

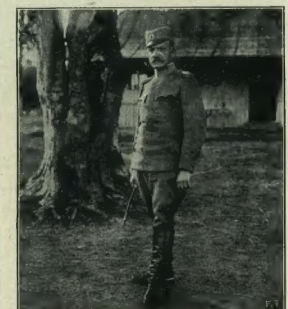
Il plenilunio d'oro favorisce faustamente l'azione nelle notti chiarissime e tiepide: all'alba del 17 il movimento aggirante dei serbi continua senza posa: questi soldati d'ogni età, degni di leggenda, che conoscono le battaglie del Danubio, che più volte provarono l'ebbrezza di vincere e di ricacciare il nemico oltre l'immenso fiume, che ebbero nel cuore lo scontro infinito di esser cacciati dalla loro terra amata, che soffrirono il tragico ripiegamento attraverso l'Albania senza mezzi, senza strade, senza risorse; che ricostituiti a Corfù ritornano al fronte di battaglia e riconquistano il massiccio del Kaimatchalan e Monastir riacchiandosi anelanti a le frontiere della loro patria adorata, sono sempre i grandi odiatori della trincea; la manovrata guerra di movimento li affascina, li entusiasma, li esalta; ora finalmente si sono addentati nella loro Serbia, ricalcano il loro terreno, qualcuno forse rivedrà il suo casolare, la sua famiglia di cui da tre anni ignora le sorti... e audacemente avanzano... sono pochi, ma la grandezza dell'amore e dell'ardore centuplica la loro audacia.

Arrivato a Molkista vi trovo un battaglione di fanti serbi che guardano e sorridono orgogliosi, felici: le notizie sul bottino si fanno più chiare: i bulgari non ritirarsi incendiano e devastano, ma ugualmente enorme è il materiale, specie di artiglieria e genio; i cannoni di vario calibro ascendono a oltre un centinaio; a Venichani vi è un immenso magazzino vivente che si riesce a salvare dall'incendio: nei pressi di Kavadar, centro assai importante, si trovano intatti depositi di materiali da guerra.

Il 18 le prime avanguardie di cavalleria si fanno prossime a Priplep, in tutti i villaggi attraversati le truppe serbe hanno delle accoglienze festose, entusiastiche. Anche il principe Alessandro, che è con le sue genti dall'inizio delle operazioni, è fatto segno di manifestazioni calorose... il nemico si allontana in disordine lasciando prigioniero le truppe di copertura, a volta a volta rinnovandole: il 19 e il 20 l'occupazione di Priplep è fatta più sicura e le divisioni serbe ancora avanzano sbandandosi in due puntate, una verso il massiccio di Biglav nel settore di Monastir col duplice scopo di accerchiare la quota 1050 e aiutare le truppe francesi impegnate a fondo contro la quota 1248 che sovrasta la bella cittadina del mio minarete; l'altra verso il massiccio del Tchéablic oltre il Vardar.

Il 21 a mezzogiorno il nostro generale Mombelli dà l'ordine di avanzare alla sua divisione, spiegata dalla quota 1050 alla Cerna. Gli italiani assaliscono e conquistano la quota 1050: la divisione italiana, che da oltre un anno è stata aggrappata a quella orrenda montagna brulla e scoscesa, tutta irta di

rocce, si slancia nella vastissima piana retrostante, con un senso di liberazione da un incubo di morte sempre imminente; la rapidità dell'avanzata è tale che le nostre truppe raggiungono in un solo giorno ciò che era obiettivo di quattro giorni di battaglia: pure la 56ª divisione coloniale francese sorpassa la difficile regione montana, e si addensa, unitamente alle due divisioni greche, che stanno alla sua destra, sul nemico che ripiega su Priplep; ma già i serbi hanno tagliato la ritirata; si intinche che le truppe bulgare, fuggenti dai settori italiani, francesi e greci, vanno a finire chiusi nelle linee serbe; il comando bulgaro, in previsione di questo, cerca di salvare il grosso delle sue di-



Il VOIVODA MITICHITCH, capo di S. M. delle armate serbe sui contrforti del Kaimatchalan.

visioni incalate, appoggiandosi tutto al massiccio di Aiglav, e fa opporre la massima resistenza ai reparti che occupano la quota 1248 su Monastir: tenteranno dopo i bulgari di salvarsi ritirandosi in Albania?

Quale obiettivo dopo Priplep il Voivoda Mitichitch tiene nel suo vasto cuore di soldato? Siamo in piena campagna di manovra, il successo sarà tanto più grande quanto più geniale e rapida sarà la concezione che della battaglia si farà l'assaltatore.

Ritorno al villaggio di Molkista cui i bulgari hanno appiccato il fuoco: ancora avampa. Ma al di là della Cerna oltre Monastir si odono le medie artiglierie francesi tuonare senza posa; se i francesi rompono quella tenace barriera, la vittoria è completa e vantaggiosissima, apportando oltre alla rivendicazione territoriale un accorciamento considerevole del fronte. Ma all'alba anche la quota 1248, la torturatrice di Monastir, è conquistata... gli assaltatori la varcano dilagando al di là, congiungendosi con gli italiani su Priplep, tagliando fuori interi reparti nemici. I bulgari non resistono oltre, i catturati non hanno l'aspetto di soldati ma di armati in fuga... è lo sfacelo morale della gente bulgara che sente finalmente nel cuore la vanità della causa per cui si batte.

A Salonicco giunge un ordine degno d'un console di Roma: « Si avanzano... si avanza... ho viveri per otto giorni... non vi preoccupate, Mitichitch ».

Zona di Guerra d'Oriente, settembre 1918.

LUIGI PARINI.

# Protumi Bertelli

ULTIME CREAZIONI:

EVA=IDYLLE  
AMBERGRIS



LA BASE NAVALE AUSTRIACA DI DURAZZO DISTRUTTA DALLE NAVI ITALIANE E INGLESI (2 Ottobre).



Entrata e Dogana di Durazzo.



Panorama della città.



Una via di Durazzo.



Una veduta delle mura e della marina di Durazzo.



Una banchina nel porto.



LA DISFATTA DEGLI ESERCITI TURCHI IN PALESTINA: LA PRESA DI DAMASCO.



Panorama di Damasco: La grande via coperta di cui parla già il Nuovo Testamento.



L'ingresso alla grande via coperta che attraversa la città da est a ovest.



LA DISFATTA DEGLI ESERCITI TURCHI IN PALESTINA: LA PRESA DI DAMASCO.



Panorama di Damasco.



L'interno di una casa a Damasco.



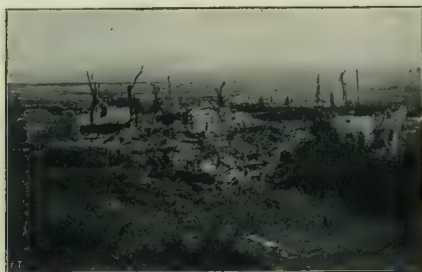
Panorama di Damasco. I caratteristici minareti dai quali i Muezzin quattro volte al giorno chiamano i fedeli alla preghiera.



## LA GRANDE OFFENSIVA DEGLI ALLEATI SUL FRONTE OCCIDENTALE.

*(Section photographique de l'Armée).*

Una barricata tedesca all'entrata di Coucy-le-Chateau (Aisne).



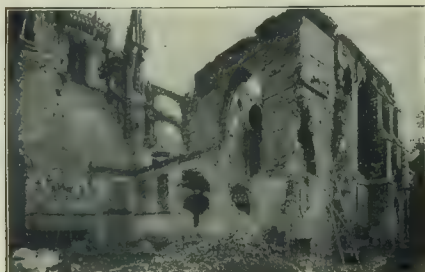
Il villaggio di Mouchy-le-Preux (Pas de Calais) riconquistato dai francesi.



Le rovine della basilica di Albert (Somme).



Le rovine della chiesa di Chaules (Somme).



Reims: Le rovine dell'Arcivescovado e dell'Abside della Cattedrale.



Il villaggio di Riquebourg (Oise).



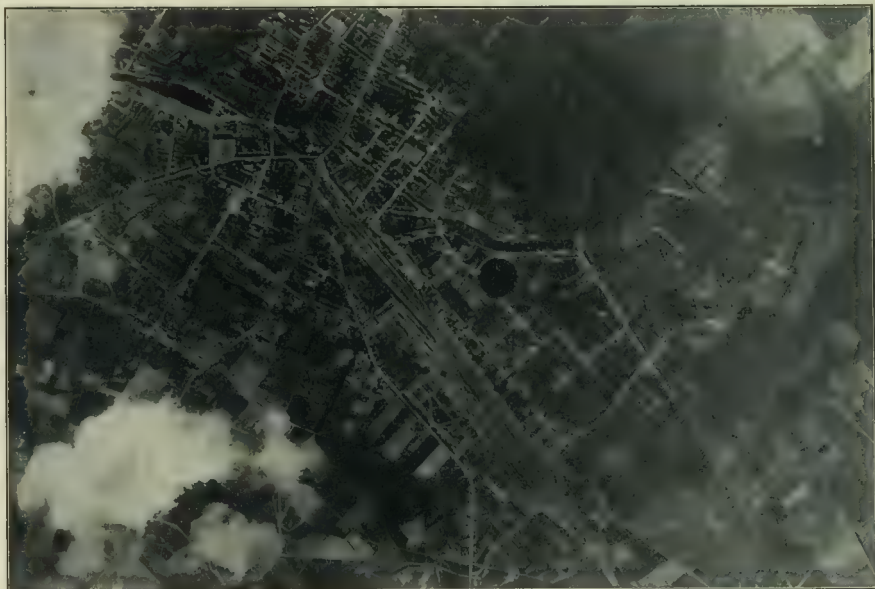
Una colonna di prigionieri tedeschi catturati dai Belgi.



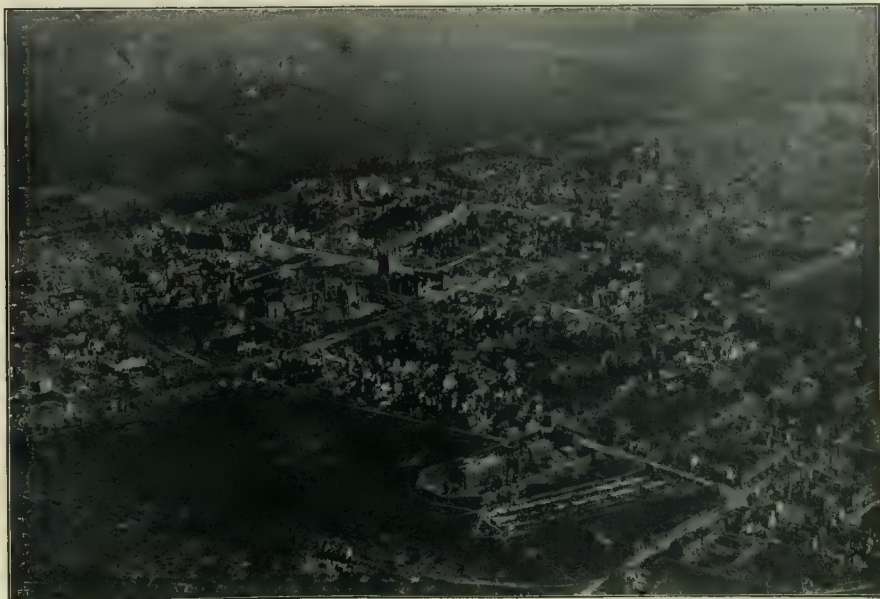
Tanks e truppe inglesi verso la linea del fuoco.



LA GRANDE OFFENSIVA DEGLI ALLEATI SUL FRONTE OCCIDENTALE.



Roulers, fotografata da un aviatore belga da 6000 m., il 10 agosto scorso.



Ypres fotografata da un aviatore belga il 26 giugno 1917.



LA DIVISIONE NAVALE FRANCESE DI SIRIA HA OCCUPATO BEYRUT (7 Ottobre).



Vedute della città e del porto di Beirut, la più importante città della costa di Siria.

## BIBLIOTECHE TRA LE TENDE

(Dal nostro inviato speciale).

New York, settembre.

Il paese dell'azione è anche il paese della cultura. Cultura non elevata, forse, come quella delle classi dirigenti europee, ma diffusa largamente in quegli strati sociali, tra i quali non arrivano sempre da noi l'alfabeto e la tavola pitagorica. L'America, che non è famosa per le sue università ancora unilaterali ed imperfette, è giunta alla più grande perfezione con le sue scuole elementari, è arrivata ad avere tutti i suoi cittadini, anche i più umili, con un certo grado di cultura che li potrebbe mettere alla pari con molte classi elevate dei paesi europei. L'abitudine, contratta ormai da tutti gli americani, di leggere accuratamente nei giorni di festa i giornali-volumi ricchi di ogni argomento; la tradizione, inalterata anche nel più modesto operaio, di conoscere la vita del suo paese, di parteciparvi con cognizione di causa; il gusto, che è una seconda natura, in ogni operaio di conoscere la materia o la specialità in cui lavora, hanno dato a questo popolo americano un minimo di cultura così alto, che giustifica lo straordinario progresso degli Stati Uniti.

A questo progresso molto contribuiscono le biblio-



Al campo nelle sere d'inverno.



Ciascuno sceglie i libri che vuole.

teche (che sono, accanto alle scuole elementari, i capovalori dell'istruzione americana. Il bisogno di divorare libri, quasi per reazione e conforto alla dura vita di affannoso lavoro, è cresciuto in America con una progressione continua, che assume sempre più vaste proporzioni: i ricchi mercanti, i ricchi industriali hanno alimentato questo bisogno, istituendo in ogni città sostanziose biblioteche, dove ogni cittadino può avere in pochi minuti qualunque opera, e leggere qualsiasi giornale; il culto della biblioteca è diventato una specie di culto religioso, al quale tutti si inchinano con venerazione, e che ha il suo tempio massimo nella Biblioteca del Congresso, a Washington, monumento degno di onore la vita di un popolo grande e valente.

Era dunque naturale che nella organizzazione dell'esercito americano, le biblioteche non dovessero essere dimenticate. Era naturale, anzi che esse diventassero una delle provvidenze più indispensabili per i soldati che si preparavano alla guerra, nell'isolamento dei loro campi militari, e che nell'attesa di partire per l'Europa si allenavano in grandi rodimaggi tra i boschi o nelle pianure sterminate, senza avere attorno la distrazione delle città, senza il dolce riposo degli affetti familiari. In quella specie di clausura gioconda nella quale la gioventù americana si staccava anche spiritualmente dai mille legami della vita passata, e si preparava con nuovi animi alla crociata della libertà, le ore di riposo sarebbero state troppo dense di nostalgia e di rimpianti, se le reclute non avessero trovato nei



La biblioteca in un campo militare.

libri, nei giornali, nelle sale di lettura, il modo di occupare la mente ed il cuore. I libri costituiscono così il punto di passaggio ideale dallo spirito borghese allo spirito militare, l'argine che conduce dalla vita delle officine e dei campi allavita delle trincee. Per questo, appena i volontari cominciarono ad accorrere sotto le bandiere e ad affollare gli accampamenti sorti per incanto, fu bandita per tutti gli Stati Uniti la necessità di dotare ogni campo militare di una biblioteca. Si trattava di raccogliere in breve tempo una enorme quantità di volumi, perché non dovevano essere biblioteche a scartamento ridotto, ma grandi, belle, dotate di opere di ogni specialità tecnica e di cultura generale. La Biblioteca del Congresso di Washington, si assunse il compito di questa organizzazione, avendo assai rapporti con le altre biblioteche d'America, le fu facile raccogliere in tempo brevissimo il primo nucleo di libri, costituito da quarantacinquemila volumi. Ma poiché ce ne volevano tanti e poi tanti ancora, sorsero in ogni città una di quelle organizzazioni di propaganda che fanno miracoli. Le donne, queste dominatrici della vita americana, moltiplicarono i comitati per le biblioteche al campo, organizzarono feste e vendite di beneficenza per comprare volumi, e soprattutto invitarono ciascuna famiglia a dare qualche libro della propria casa, perché i lontani potessero leggere sotto le tende come nella *suave Home*, lasciata sola chi si mai per quanto tempo.

«Diamo i nostri libri ai nostri figli». — «Ricordiamo le nostre case a coloro che leggeranno». — «Un libro è come un sorriso».

Tutti questi inviti stampati in grandi cartelli *réclame* sotto ad allegorie suggestive; pubblicati sui giornali, ripetuti dagli oratori nei comizi e negli enti e nei teatri e dei cinematografhi, hanno avuto un risultato che da noi parrebbe folle. Ogni casa si vuotò di qualche volume, tanto la casa attorcigliata quanto la casa operaia; ogni tasca lasciò cadere qualche cestuccio per distrarre i cari soldati con le buone pagine di buoni autori, ed a tutt'oggi quasi tre milioni di volumi sono stati distribuiti dalla Biblioteca del Congresso alle biblioteche che adornano i campi d'istruzione, e che in Francia rallegrano anche le immediate retrovie dell'esercito americano.

Chi oggi visita un campo militare dove a migliaia i giovani figli di questa terra arrivano col loro valigie sulle spalle, cantando, dove si trasformano sotto una rigida disciplina, e da dove, escono dopo aver lasciata cogli abiti borghesi la loro individualità tradizionale, vede, tra le baracche di legno più belle e più grandi, la baracca della «Libreria». E quando, dopo gli esercizi e gli allenamenti, il campo smette il lavoro e le reclute possono riposarsi a loro bell'agio, ecco che la baracca della biblioteca si affolla di soldati che vengono a cambiare i libri ricevuti in prestito o a prenderne dei nuovi.



L'ora della lettura.

È uno spettacolo al quale da noi non siamo abituati; questi giovanotti in kaki che un minuto prima si rincorrevano nelle gare del football, o si sparpagliavano nelle prove di assalto, si avvicinano alla biblioteca come ad una chiesa, e nei grandi scaffali di legno pieni di volumi scelgono da loro stessi l'opera desiderata, la portano a registrare alle signorine incaricate e se ne tornano a leggere sotto gli alberi o davanti alla tenda, aspettando l'ora del sonno. Alle ore del tramonto l'accampamento sembra un campo di studenti universitari che abbiano trasportato la università all'aria aperta e che stiano preparando gli esami.

Molti soldati preferiscono restare nella sala di lettura, dove sono anche i giornali quotidiani e le riviste dei diversi Stati, e speciali incaricati fanno la scelta per i feriti o i convalescenti che non possono venire a scegliere colle proprie gambe.

Ho voluto domandare quali fossero i libri più richiesti e più graditi. Sapendo che la grande maggioranza dei soldati sono operai, avrei creduto che la letteratura sensazionale di romanzi e novelle dovesse avere, come da noi, la prevalenza. Ma il popolo americano, anche quando è sotto le tende, ha la cultura applicata alla pratica, lo studio applicato all'azione.

«C'è una grande richiesta — mi spiegava la direttrice di una di queste biblioteche — di libri



L'interno di una biblioteca.



I marinai scelgono i libri nelle ore d'riposo.

di ingegneria, meccanica, fisica (e chimica. Queste categorie superano di molto tutte le altre, e dobbiamo curare che i nostri scaffali ne siano pieni per rendere contenti i nostri soldati. Poi, in linea di preferenza, vengano i poeti ed i libri di letteratura; infine, molto al di sotto di tutte le altre categorie, romanzi e novelle.

C'è tutta l'America in questa gradazione di libri; c'è l'America che non perde tempo, che ode, e fa facili sentimentalismi, che studia più per lavorare che per asperare. Così i soldati che tornano a casa dopo la guerra non avranno consumate invano le loro giornate e saranno più perfezionati nella loro specializzazione tecnica.

La patria li soccorre anche in questo, li segue in guerra come segue colle scuole i minatori e gli agricoltori nelle regioni più lontane, fa trovare loro i libri desiderati perfino nelle trincee dove si aspetta la battaglia. La Francia, dove queste biblioteche sono forenti tra i campi americani, specie automobilisti portano ogni giorno al fronte i libri richiesti dai combattenti. Le ore di trincea sono lunghe ed esasperanti; un buon libro non basta forse a far dimenticare tante cose a chi vive in solitudine?

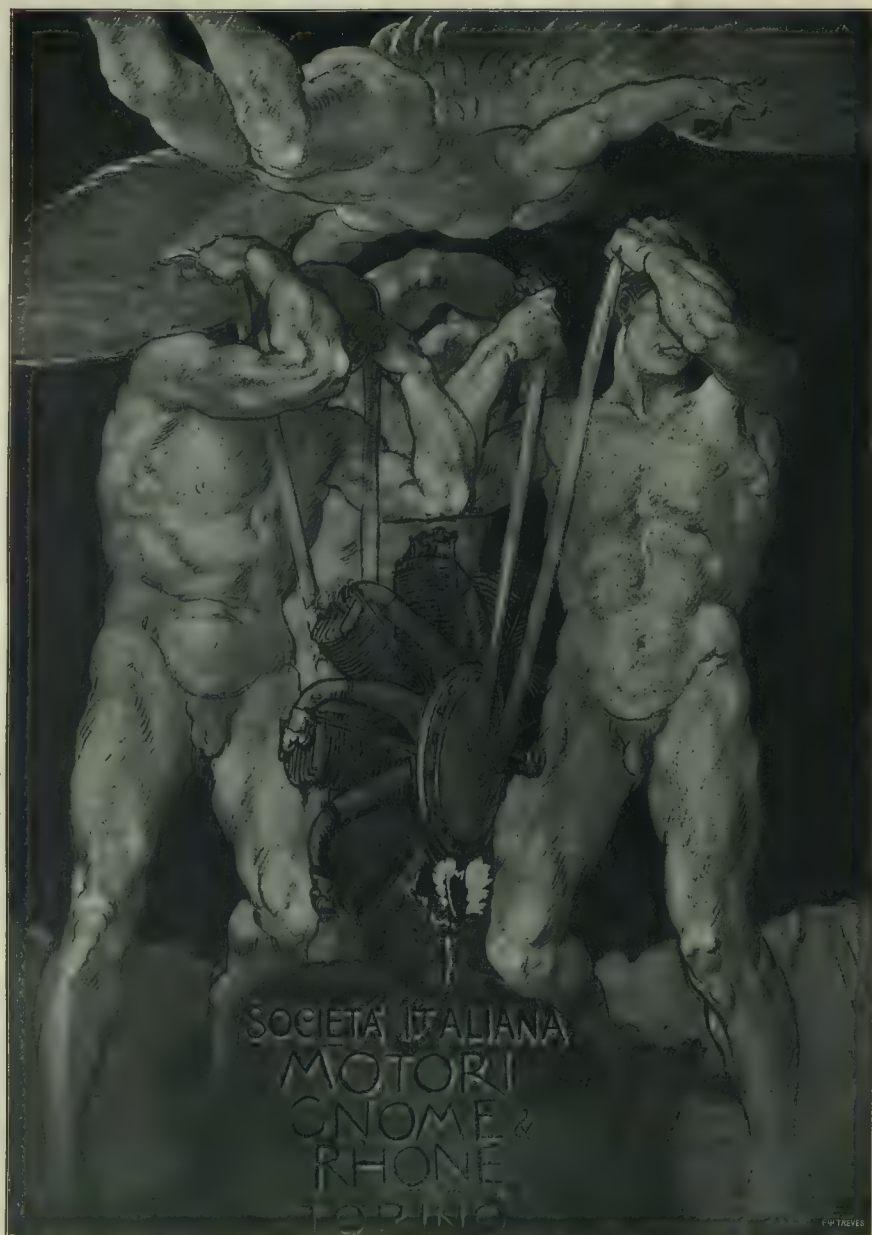
Nell'uscire da la biblioteca dove i soldati leggono entro le comode poltrone a sdraio, pensavo ai nostri emigranti che nessuna biblioteca accompagna, e talvolta neppure il sillabario...

Quante cose c'è da imparare, in America!

ORAZIO PEDRAZZI.







(Dis. di A. De Carolis).



Una missione militare francese in visita al Santuario d'Oropa (fot. Ermanno Rivetti).



L'aviatore ANDREA POLIDORI, morto il 6 ottobre per caduta dall'aeroplano.



La medaglia del Reggimento Marina dello scultore Vattioni.



Roma: La Missione Americana guidata da Gompers, capo dei Laburisti.



Londra: La banda dei nostri R.R. Carabiniere nel cortile del Palazzo di Buckingham.

## SIGNORE SOLE

NOVELLA DI TOMMY.

Quella massiccia casa quadrata, rosa e gialla, che guardava dall'alto al mare infinito, e dal basso al monte tutto argenteo di ulivi, aveva, da tempo immemorabile, un destino: quello di ospitare signore sole.

Nelle sue lince stanzette erano passate donne di ogni età: fanciulle col cuore pieno di sogni, vedovelle in certa di oblio, straniere assolate di sole, placide vecchiette. E per molti anni una brutta scrittrice tedesca — orgoglio della casa! — vi aveva meditato le sue pesanti liriche, guardando a traverso le enormi lenti rotonde le belle furie e le calme divine del Tirreno, assorbendo dal naso ricurvo i profumi degli aranci e delle rose, ascoltando di sotto alla gran cuffia impermeabile le inimitabili canzoni degli ulivi o dei cipressi.

Ma ad un tratto parve che il ritmo di questo destino dovesse mutare; gli appartamenti del primo piano furono occupati da due coppie di sposi e presero l'aspetto tenero e ridente di due nidi. Al piano terreno ed al secondo piano si fece silenzio, e molte orecchie si tesero ad accogliere i suoni amorosi che scendevano e salivano: musica tutta nuova, con insolite cadenze e pause inaspettate.

In quel tempo la casa perdetta la sua fama originale: non venne più indicata ai visitatori del paese con la frase banale ed ormai celebre: *reporto signore sole*; diventò una casa qualunque, rosa e gialla come le sue innumerevoli sorelle che occhieggiavano più in basso e più in alto, fra gli ulivi d'argento.

Ma scoppiò la guerra.

Nei due nidi vi fu il tetro silenzio che precede l'uragano; poi vi fu un legirimate e un gemere sommo, poi una calma triste e un'attesa senza fine.

E la casa fu di nuovo (con un certo piacere degli indigeni che ci tenevano come ad una istituzione) il reparto delle signore sole.

Le due sposi, Grazia e Laura, a poco a poco fecero conoscenza e sospirarono insieme per lunghe ore dal secondo piano, la contessa Angelica, piena di tenera pietà, acce a portare alle due dolenti il suo verboso conforto in dialetto veneto e i ghiotti pasticci di chella confezionava con arte profonda. Le due maestre del piano terreno si dipartirono dal loro riserbo e cominciarono a salutare: la vecchia con occhi meno arcipi, la giovane con un bel sorriso timido e dolce. E la padrona di casa, signora sola anch'essa, pensò che non c'era mai stata tanta armonia fra le sue inquilite, che probabilmente per un po' di tempo non avrebbe avuto lagnanze per il pianoforte della maestrina, né reclami per il trematello che la contessa Angelica faceva alle ore più inverosimili, e per lo sbatciare dell'uscio dopo la mezzanotte, al ritorno dalle passeggiate sentimentali degli sposi. Respirò, e decise di concedere più spesso ai suoi fuoristi quarant'anni certe gite di piacere a Genova, gite che suscitavano fra le buone lingue del paese un visibile interesse.

La contessa era sempre la più mattiniera; con poco merito, del resto, perchè il sole che giungeva ancora un po' pallido dalle cime di Portofino, trovava tutte le sue finestre spalancate, ed entrava da predone a fargli il sonno e la pigrizia.

Ella si alzava in fretta, e con una gran vestaglia bianca agganciata alla meglio, con i capelli di un biondo inverosimile un po' appiccicati sul viso rosso, che al mattino confessava senza pudore i suoi cinquant'anni suonati, si accingeva tutta alacre a lucidare i pavimenti. Le lucidature dei pavimenti era la costante preoccupazione della contessa Angelica. Ella vi si dedicava per ore, e ne otteneva un risultato che la riempiva di legittimo orgoglio. Nel suo appartamento nessuna cosa era nel posto normale e consueto: i mobili avevano sempre un aspetto disorientato e provvisorio, la biancheria distesa sul canapè o sulle poltrone, le casse e le cassette annucchiate nei cantucci, davano l'impressione sgradevole di un eterno trasloco. Ma i pavimenti, al mattino, lucavano già come specchi, e, verso le nove, donna Angelica, sfinita, si gettava sul letto a riposare, finché non saliva dal piano inferiore il buon giorno squillante della signora Grazia o il saluto più grave della signora Laura.

La contessa gridava:

— Vengo, vengo, potete... un momentino!

Accendeva il fornello a gas, vi metteva il pentolino col caffè, e scendeva.

Sul pianerottolo, dinnanzi agli usci aperti, era una prima effusione. Perchè la contessa Angelica era un poco stramba, e aveva parecchie manie, ma aveva pure un delizioso cuore materno, disposto a tutte le devozioni: quelle due sposine solitarie che passavano le lunghe giornate nell'attesa del momento unico in cui arrivava il loro piccolo messaggio di

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**P P P**  
PNEUMATICI PIRELLI

LA FUNZIONE STORICA DE L'IMPERO BRITANNICO  
di ANGELO CRESPI - Con prefazione di THOMAS ORRY. - Lira 6, 25.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, (in Milano, via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64-65-68.

GOMME PIENE  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
LE PNEUMATICI E LE PNEUMATICHE  
Fabbricati a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. POLA & C.**



gioia, le sembravano un poco figliole sue. Ella sentiva il dovere e il bisogno di confortarle, di distrarle, tormentandole un poco, capitando giù ad ogni mezz'ora, incitandole a mutare occupazioni, opinioni, pettinatura e vestiti, perché sentissero meno il peso di quelle ore che andavano accumulandosi in giorni e mesi eterni: e le due giovani signorine si erano abituate a quella specie di tutela tenera e capricciosa, sorridendo talvolta, furtivamente alle spalle di donna Angelica, ma in fondo riconoscenti e più serene.

— Come stanno dunque oggi? Abbiamo dormito bene? Si vede. Oh, care! mi sembrate due tette.

Entrava negli attigli appartamenti, dava qualche consiglio alle domestiche, esaminava un merletto su un mobile, una fotografia, si esaltava alla finestra per una luce luminosa all'orizzonte, finché, ad un tratto, ricordava il suo caffè e scappava via con grandi gesti disperati a ritirare il pestolino tutto bruciaticcio.

Questa scettica si ripeteva quasi ogni giorno. Ella teneva pure una servetta, ma la occupava in commissioni e in giri continui per il paese, dove era da tutti soprannominata il *corriere della confessa*,... e a tutte le ore si vedeva questa ragazza dalle guancie scarlate, galoppare a galoppo per le strade e le scortate con lettere, pacchi e candelieri. Era la beneficenza di donna Angelica che andava spontanea alle case più povere, ma suscitava, come spesso avviene in questo mondo incoerente, poca gratitudine e schermo parecchio. Intanto, in casa, la vecchia signora lucidava i suoi pavimenti, e cucinava alla stessa le minestrine leggere, e tirava il suo unico nutrimento: e mentre scaldava il caffè o cuocevano le minestrine, ella andava a fare due chiacchiere... che si prolungavano fin che un terribile odore di bruciato non scendeva ad avvertirla che bisognava riparare il pranzo o la colazione.

Di solito, nei giorni sereni, donna Angelica consumava i suoi modesti pasti appoggiata al davanzale della finestra verso la strada, interponendosi per salutare i passanti, o per gridare qualche parola affettuosa ad Iris, la cagnolina della signora Grazia; ed Iris, puntate le zampe sul davanzale della finestra sottostante, alzava il suo bel musetto intelligente, e a bocca aperta accoglieva con calma dignità le gocce di brodo, che le cadevano abbondanti dal capace cuscino.

Iris, in quella casa di donne sole, divideva la sorte comune con poca rassegnazione. Qualche volta esprimeva la sua impazienza e il suo desiderio di compagnia più... omogenea con rabbiosi guaiti e con tentativi di ribellione; subito domati, però: per-

ché quando la signora Grazia allentava la vigilanza dei suoi vivacissimi occhi bruni, ed essa ne approfittava per scappare a lunghi salti scodolinando, subito si alzava la bella voce grave della signora Laura o la voce un po' stridula della contessa: Iris, qui, Iris!

Da ogni finestra partiva un richiamo, e Iris tornava indietro a malincuore, con gli occhi spenti e malinconici; e si adattava, sospirando a modo suo, alla tirannia, della quale proprio non capiva la ragione né la necessità.

Ma in certe belle sere di luna, quando la terra calava casava profumi e il vento correa calando, recando messaggi dal monte al mare, la solitudine davvero sembrava ad Iris troppo pesante. Già sulla strada stavano fermi e scuri nella luce lunare, due, tre, quattro cani in attesa, mandando ogni tanto un rauco invito, guardandosi a vicenda biecamente, pronti ad ogni zuffa feroce per contendersi la deittata preda. E Iris, distesa presso la finestra aperta, distesa fremendo, guardava la sua padrona con occhi pieni di ardore e di suppliche, e sobbalzava a tratti, gemendo brevemente.

Forse la signora Grazia pensava: — Povera Iris, come ti comprendo! Le sere di luna sono insopportabili a chi è solo come te e... ma lei non aveva pazienza, e rispondeva forte agli inviti che salvavano dalla strada più pressanti e più rabbiosi. Allora Grazia andava là dove la signora Laura e donna Angelica l'attendevano. In silenzio, al buio, portavano una grossa pentola sul davanzale della finestra, e quando, sotto, il concerto almen si faceva più veemente, più, sugli ardenti canini cadeva una abbondantissima doccia fredda. E una rizzata un po' perversa seguiva la fuga scempiata degli innamorati a quattro zampe.

Iris taceva: ma poco dopo reclamava la sua passeggiata abituale e necessaria. Allora le tre signore scendevano: dinanzi Laura e la contessa armate di bastone; dietro, Iris, al guinzaglio che Grazia teneva con tutte le sue forze. Le due maestre e la padrona di casa dalle finestre si godevano lo spettacolo.

Gli innamorati si tenevano nell'ombra in silenzio, spaventati dai colpi che le due avanguardie picchiavano a terra con ferocia: ma Iris sentiva la loro presenza, tirava il guinzaglio, saltava, abbaiava, sorda alle esortazioni, ai consigli, dimenticando lo scopo della passeggiata, finché la sua padrona non scoppiava dalla passeggiata con brusca violenza.

Finalmente rientravano, tutti stanche e ridotti: Iris imbroccata si ritirava nel suo rancuto a dormire un sonno pieno di sobbalzi e di sogni agitati; le finestre si oscuravano: ma sui balconi dell'altra

parte le donne inquiete andavano ancora a vedere la luna che tramontava adagio sul mare fatto più cupo. Si allungavano sulle sedie a sdraiare... e un languore le prendeva, le stringeva al cuore sottomente: era come una carezza che mormorasse un poco, un piccolo spasmio dolce. Parole lente, rare si levavano nell'ombra; nelle voci giovanili tremava una nostalgia.

La contessa Angelica dal suo letto mandava ancora un saluto o una esortazione: — Buona notte. A nanna, a nanna, *putete*. Domani avrete gli occhi pesti.

Oppure gridava un commento alla sua lettura: — Matto, matto questo scrittore!

Le altre non rispondevano più.

Un astro filava rapidissimo, s'insabbiava nell'azzurro: fulmineo un desiderio si formava; e la divina notte vestita di stelle se ne andava per le sue vie di ombra, indifferente.

Tranne un interesse di felicità, che le due sposate avevano vissuto in un rinnovato viaggio di nozze, questa era, da un anno circa, la vita nella casa delle signore sole: vita di placida monotonia, serietà velata da nubi leggere, gaiezza travisata da sospiri.

L'agosto era tornato per la seconda volta e ricominciava su Iris una vigilanza anche più assidua. Iris si era fatta in questo anno più grande e più bella nella sua lucente pelliccia nera, e gli adoratori venivano più numerosi a sospirare e a gemere sulla strada bianca di luna.

Erano concerti interminabili e docce più frequenti. Tutta la casa s'interessava all'amoroso e rumoroso dramma. Ed era come un punto d'onore: Iris doveva dividere la sorte comune, rimanere sola a qualunque costo, e perciò tutte aiutavano la signora Grazia nella vigilanza che si faceva ogni giorno più difficile.

Ogni sera si ripetevano le più comiche scene sotto la direzione della contessa Angelica. All'apparire della sua minacciosa figura armata di randello, fuggivano i cani ringhiando e si appiattavano nei fossati della strada a contemplare i terribili mulinelli che essa faceva contro un immaginario assalto, e le sue marcie disordinate attorno ad Iris, che abbaiava e saltava cercando d'afferrarle con i denti aguzzi la ragazza svolazzante.

Dopo questa ginnastica violenta, donna Angelica si ritirava stanca morta, ma con l'impressione di aver bene adempiuto il suo compito; e, buttata tutta vestita sul letto, leggeva fino a notte alta gli autori prediletti della sua giovinezza. Erano quelle le sue ore più dolci: risalivano dal passato i cari tempi lontani; riappariva l'immenso piano veneto, la villa bianca fra pioppi e cipressi sottili, sonora

## CANDELE NAZIONALI



ADOPTATA  
dal  
MINISTERO DELLA GUERRA

MINISTERO DELLA MARINA

## BELLIA & NIGRA

FABBRICA NAZIONALE CANDELE PER AUTOMOBILI

(Brevetti Nigra)

STABILIMENTO E UFFICI  
Via Saccarelli, 5015-7  
**TORINO**  
Telefono Internazionale  
N. 35-71

## PRELIMINARE

## FABBRICA ITALIANA PIANOFORTI

## TORINO

Sede provvisoria:  
**ALPIGNANO** presso Torino

I Nuovi Grandiosi Stabilimenti sorgeranno in Torino  
VIA VIGONE, CORSO RACCONIGI e VIA MORETTA

A colmare una lacuna nella nostra industria è sorta in Torino, alla fine del 1° semestre 1917, la **Fabbrica Italiana Pianoforti**, che ha ora aumentato il proprio capitale da **L. 600.000 a L. 2.000.000.**

Il nuovo grande Stabilimento sorgerà in Torino, mentre ora vengono creati i primi tipi nello Stabilimento di Alpiignano, che verrà in seguito adibito solamente a segheria.

È invero un'importante iniziativa che tende a costituire in Italia quella grande industria di pianoforti che fino ad ora mancava, mentre il mercato in Italia consumava ogni anno circa ottomila pianoforti di marca estera, di cui oltre seimila tedeschi.

di canti e di risa; tornava la vita più bella fra uomini più galanti e donne più gentili, tornava con i deliziosi, innumerevoli inganni che la sua vecchia sinisa laguna rimpangiava; e spesso l'alba le sorprende addormentata col libro sul petto e un sorriso di estasi sulle labbra avvizzite.

Ma non avrebbe mai previsto, donna Angelica, che le sue nostalgiche letture potessero avere una conseguenza così terribile.

Una sera accadde questo: la signora Grazia e la signora Laura si attardavano pigramente sul balcone, quando furono scosse all'improvviso da un gran colpo che veniva dalla stanza di sopra. Sembrò loro il rumore d'un oggetto metallico pesante, caduto con violenza.

Si drizzarono tremanti: udirono un tramestio di cordino e una voce rauca, soffocata:

«Povera me, povera me...»

Le giovani donne attraversarono in un lampo le loro stanze e si precipitarono su per la scala: Grazia davanti comprimendosi il cuore con le mani, Laura dietro, gemendo di paura. Spinsero l'uscio che per fortuna non era mai chiuso a chiave, e videro, nella fantastica penombra d'un tramonto di luna, la contessa Angelica intesa a strappare freneticamente di dosso un corpetto bianco mezzo bruciaticcio, ripetendo convulsamente:

«Ah povera me!...»

Corsero ad accendere la luce elettrica, poi, ancora agitate da un tremore, la spogliarono, la coricarono, le spruzzarono di acqua fresca la fronte madida, rialzando le povere cicche bionde tutti appiccicate.

Subito arrivarono le altre donne della casa, curiose e impaurite: si radunarono attorno al letto impazienti di sapere. E finalmente donna Angelica poté parlare:

«Povere figlie!... come vi ho fatto paura! Ora vi dirò come fu. Stavo leggendo, e la luce troppo viva mi dava fastidio: allora accesi la candela, mi posi il candeliere sul petto e constatati che, tenendo il libro dietro alla fiamma, potevo leggere bene, senza fatica. Come mi sono addormentata non lo so, ma sentii ad un tratto un caldo, un fuoco, figlie mie! Era il merletto che andava in fiamme, mentre il candeliere rotolava a terra e io mi sentivo perduta!»

Era un caso tragico: ma le signore, ormai tranquille sulla sorte della vittima, lasciarono sfuggire la riasta accumulata durante la spogliazione.

Donna Angelica aveva sempre delle trovate originali: e pensandosi bene l'avventura non era poi così straordinaria; però era forse necessario provvedere fin dall'indomani ad una assicurazione contro gli incendi.

Si pensò di prolungare la veglia nella stanza della contessa: allora questa volle alzarsi per offrire, alle sue cure infermiere improvvisate, un liquore di sua composizione e una torta preparata per l'indomani.

Ma decisamente quella era la sera delle tragedie: nei bicchierini già alzati brillava il dorato liquore e la vecchia maestra aveva quasi trovato fra i suoi ricordi un brindisi da adattare alla circostanza: tutte tacevano in attesa rispettosamente... quando già sulla strada scoppiarono altissimi e furibondi latrati.

Fu uno scompiglio generale. La signora Grazia, rossa fino alla radice dei nerissimi capelli, balbettò con voce strangolata:

«La porta, la porta...»

Corse via a precipizio per le scale fin sulla strada, gridando con la sua voce più imperiosa:

«Iris, qui! Iris, Iris!»

E dalle finestre del secondo piano tutte le altre voci femminili strillavano in coro:

«Iris, Iris!»

Ma invano: laggù, allo svolto, era un groviglio urtante che si allontanava nell'ombra, e Grazia dovette tornarsene indietro, delusa, un po' triste, un po' furiosa, a sentire i comforti e le recriminazioni delle amiche.

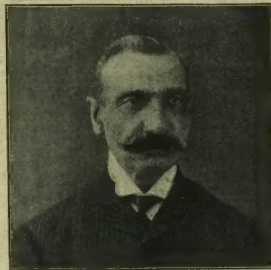
La notte fin nell'angusto attesa della colpevole, e donna Angelica, che si sentiva responsabile dell'accaduto, svolse, con poco successo, una conferenza sulla fatalità di certi avvenimenti.

Iris tornò dopo due giorni, a testa bassa, con la pelliccia un po' sciupata, ma con gli occhi pieni di contentezza e di pace. La signora Grazia le tenne il broncio: nessuna mano si tesse ad accarezzarla. Essa accettò senza protesta la condizione d'inferiorità, che da quella notte memorabile le fu fatta nella casa, e tutte la credettero piena di rimorsi e di umiliazioni.

Ma un bello spirito indigeno, che si proclamava un osservatore, ed era forse soltanto un maligno, assicurò che Iris non era affatto mortificata, e dal fondo del suo rasegnato cuore, con giustizia ed acume, valutava esattamente il rancore delle signore; rancore a cui forse una donna avrebbe dato un altro nome...

Ma Iris non era una donna... e le riflessioni filosofiche che quell'uomo mordace le attribuiva, non diminuirono il suo amore per la bella e rinnovata padrona, né la sua fedele ed assidua vigilanza sulla famosa casa quadrata, gialla e rosa.

TOMMY.



PAOLO SUZZANI,  
morto a Milano il 26 settembre 1918.

Era uno dei pochissimi avanzi del primo e glorioso Teatro Milanese, e per lunghi anni fu col Guenzatti, il Marzio, il Carati, una delle maggiori attrattive del Teatro dell'Accademia dei Filodrammatici, che ebbe in quel tempo così grande e simpatica risonanza fra il pubblico milanese.

Per oltre trent'anni inchiodò di medaglie nello stabilimento Stefano Johnson fu il cav. Angelo Capuccello, nell'arte sua davvero eccellente. Restano di lui opere notevoli, come la grande medaglia per il centenario Colombiano. Uomo di nobile animo e di cultura artistica, fu amato e stimato negli ambienti artistici, e da quanti lo conobbero. Era accademico di Brera. Aveva appena 63 anni; incise molte delle medaglie dedicate a commemorare fatti della guerra attuale.

A soli 39 anni, è morto a Milano, vittima dell'epidemia dominante, il trisestino maestro Alberto Randegger, violinista valentinissimo, compositore applaudito e fortunato, specialmente con le opere *Il ragno oscurato* e *Ladro d'amore*.

Il prof. Giuseppe Toniolo, docente di economia politica nell'Università di Pisa; era notissimo come promotore della «democrazia cristiana». Fu promotore e presidente effettivo per quattro anni della Unione Popolare (cattolica), e nel campo cattolico ebbe rilevante influenza modernizzatrice.

## L'UNDECIMO COMANDAMENTO.

Per la signora elegante ed accorta l'undecimo comandamento è il seguente: «Non invecchiare». E ben sa che lo può seguire appunto coll'igiene e colla cosmesi. Dopo le abluzioni quotidiane, nulla è più utile delle frizioni alcoliche per mantenere le membra agili, la pelle soda e levigata, e tanto più saranno efficaci le frizioni, se all'alcol di prima qualità saranno unite finissime sostanze aromatiche. L'Eau de Cologne Séguin è l'acqua di toilette più indicata per la cura della pelle: la sua composizione perfetta, l'unione di essenze di prima qualità in alcool realmente puro, ne fanno un talismano di bellezza senza pari.

In vendita presso le primarie Profumerie

A. SÉGUIN - Fabricant - 3, Rue de Moulins - BORDEAUX





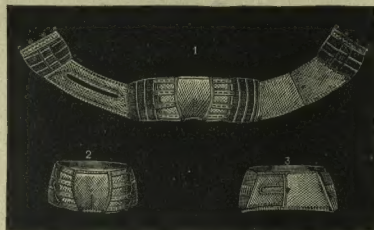
# VENTRIERE IGIENICHE SIGURINI

PRESCRITTE DAI PIÙ ILLUSTRI MEDICI ITALIANI

APPARECCHI IN TELA E MAGLIA SENZA STECCHE SENZA ELASTICI, SENZA FIBBE: SI LAVANO, SI STIRANO, SI STERILIZZANO  
(Obesità, sventramenti, gastrosi, guai, ernie, psalmi di operazioni o forti al ventre, reas mobile, apiancnoptosi e conseguenze funzionali, atopie, stitichezza)

## VENTRIERA IGIENICA SIGURINI

(IPOGASTRICA)



Questa figura rappresenta la Ventriera Ipoagastica (sottombellica). — (1) Ventriera aperta e distesa. — (2) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato addominale. — (3) Ventriera chiusa ed applicata, vista dal lato dorsale.

A seconda delle varie contingenze morbose e vario grado di squilibrio del ventre, oltre alla Ventriera Ipoagastica si costruisce la Ventriera Mesogastica (sopraumbellica), o la Ventriera Totale a Busto (Per le indicazioni vedi opuscolo).



Dirigere commissioni e richieste al costruttore specialista

**Dottor GIUSEPPE SIGURINI**

MEDICO-CHIRURGO

Via Plinio, 10 - MILANO

Gratis Opuscolo-Catalogo.



NELLA  
**INFLUENZA**  
NELLE  
**EMICRANIE**  
NELLE  
**NEURALGIE**

si ottiene sempre grande sollievo  
con qualche Tavoletta di

# RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

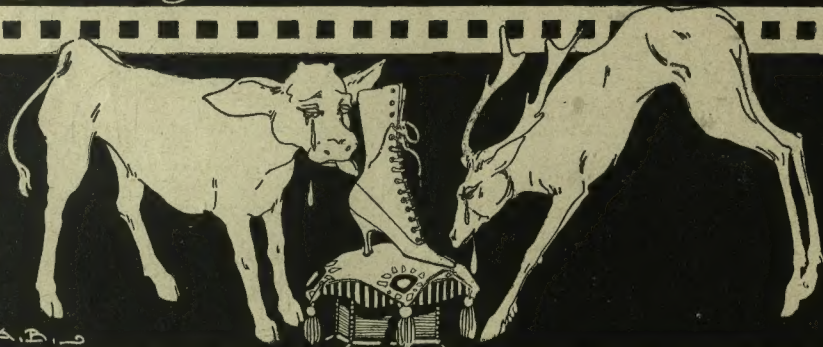
IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. AMÉDÉE LAPEYRE

MILANO. 30, Via Carlo Goldoni.



*Amor filiale ....*



*Calzaturificio di Varese*  
Sardi Togli e C. - Concessionari



## AI CRITICI DI PANZINI.

Ogni volta che capita di poter parlare in pubblico di un nuovo libro di Panzini, il critico, o disquisisce, o piuttosto, come converrebbe dire con maggiore semplicità, l'indica letterario — insomma questo disgraziato uomo che conosceva, tra il libro nuovo e la penna infuata e la carta bianca, viene a trovarsi in una specie di disagio che è difficile definire.

Semberebbe, invece, così facile Panzini è uno scrittore, anzi il solo scrittore italiano che, per appartenere praticamente alla letteratura corrente (edizioni Treves, riviste e magazine per tutti; giornali quotidiani di gran lettura) attira ugualmente su di sé l'attenzione, la discussione e l'ammirazione di quella minoranza letteraria, che fa capo, invece alle piccole riviste degli iniziati, e a quelle convenzionali di giovani (che possono poi anche esser finiti giovani o eterni giovani), che dalle cattedre leggono di tre o quattro tra i più celebri caffè del bell'Italia regno, decidono delle sorti, non proprio magnifiche e non necessariamente progressive, delle lettere patrie, nel presente o per l'avvenire. Per questa parte almeno, Panzini gode di diritto una specie di ridotta e provvisoria classificazione, ancor vivo e scrivente....

Il solito gioco dei progressi, degli sviluppi, dei superamenti (prevedo, la fine di questi e frequenti gradini nella scala critica contemporanea) non valgono per lui. In ogni suo libro, e quasi in ogni sua pagina, Panzini si affaccia inteso uomo e scrittore, con il suo fardello di bene e di male. E a voler fare un discorso lungo su di lui (e forse è il solo scrittore italiano d'Annunzio a parer capace di meritarsi il sopratutto) potremmo cominciare indifferentemente dalla *Lanterna di Diogene* (1910), o da quel volumetto di *Novelle d'amore e d'arte*, che la casa Treves pubblicò nella sua nuova collezione *Le Spighe*. A proposito delle quali ultime novelle, c'è stato dunque chi ha creduto di potere scrivere di un Panzini moderno, e chi di una decadenza del scrittore, e chi di una seconda maniera di Panzini. E a tali ultimi critici può essere avvenuto anche questa volta di scrivere furia giustissime cose; soltanto che la loro giustizia non poteva toccare solo questo ultimo libro; ma piuttosto, quasi più qui meno, riguarda nella loro parte negativa tutti gli altri, risalendo — per *La matrona*

di *Mandù*, il *Romanzo della guerra*, *Santippe*, le *Finche della terra* — a quelle *Lanterne di Diogene* dalla quale uscupe la gloria di Panzini, e che ha seguito a spandere quel suo tipo di luce amara e incerta, rotta e ironica — alla ricerca dell'uomo — per tutte le pagine e per tutti i paesi della scrittura.

E d'altra parte non è lecito non riconoscere anche in questo ultimo libro — non più rari che in altri suoi — i momenti felici dello scrittore: quelli dove la materia, presa tutta e compresa nell'animo dell'autore, si manifesta in scrittura felice; insomma diretta stile.

Si capisce questa consistenza unica dello scrittore, per cui non è separabile il bene e il male che è lui, e non è possibile parlare con giustizia di una prima o seconda maniera, di un progresso ragionevole o di una decadenza — può servirlo presente uno dei caratteri, forse il primo e più importante carattere, di Panzini: la *discepolato*. Dalla *Lanterna di Diogene*, e ancora da prima (nelle *Piccole storie del mondo grande* di uno pagine — il viaggio a Recanati, ad esempio — degne della *Novella* e dei libri di poi) Panzini, scriveva una *Novella* o un *diario*, immaginasse un romanzo e racconciava un viaggio, facevo della filologia spicciola (una grammaticetta per le scuole) o compilava un dizionario, o scriveva persino un libro di storia (il suo «59» chiede di essere riletto) il Panzini insomma non ha detto altro, non ha mostrato e dimostrato mai niente, che non fosse la sua sconosciuta natura d'uomo ironico.

Natura fondamentale di lirico, la sua: solo che invece di cantare ha dovuto raccontare, discorrere e spiegare....

Per ciò che riguarda Panzini, bisogna però sempre riconoscere che il suo gioco verbale (la discepolato di certe sue polte, anzi, di alcune interpretazioni e pause, il tono di certi cominciamenti di periodo o di frase, e il giro di alcune ripetizioni e riprese) usano sempre nel lettore attento questa specie di sottile scrittura suggestiva, fino a farlo dubitare a volte se l'ironia di Panzini non sia (che no) nelle sue virgole, o in quegli atteggiamenti d'interrogazione così frequenti tra un periodo e l'altro della sua prosa, e, insomma, piuttosto in quello che non è detto, che in ciò che è dichiarato....

A voler fissare questo stato di cose in due parole senza letteratura si potrebbe dire, che la ricettività — il desiderio e la possibilità di accogliere di Panzini — è senza limiti; mentre la sua *resistenza*, la sua facilità di reagire, nei suoi modi di dire e di ironia, sulle cose accolte dalla sua attenzione sulla vita, è invece limitata.

Di qui l'impressione che nelle sue pagine la lente dell'ironia non sia in *facto*, non comprenda cioè nella massima facilità e precisione l'argomento e l'oggetto se non a tratti e a momenti, che sono poi i tratti e i momenti felici della sua vita.

C'è chi ha osservato contro l'esagerazione che pretende di fare di Panzini un pensatore accorto e profondo — sempre piuttosto sulla fede di ciò che egli non dice, che per la testimonianza di quanto egli esprime — e chi ha osservato che Panzini ha limiti neppure gran che aperti, di *inosservanza* di pensiero.

E qui ci sarebbe da entrare in altro discorso. Le possibilità di pensare e di approfondire del Panzini sono circoscritte certo assai più di quelle di altri — e par troppo minori — scrittori contemporanei.

Ma questo non tocca affatto la sua arte. L'umorismo del Panzini non è un gioco di esigenze e di acrobazie intellettuali: come potrebbe essere l'umorismo di un Laforgue, per intenderci.

Quello che Panzini pensa vale nel suo umanesimo solo in quanto è pensato e concepito con dolore. Molti lettori a noi spingono il proprio pensiero più diritto e più lontano di lui; ma pochi dei nostri scrittori contemporanei, e vorrei dire persino, sono nati con la grinta e l'infelicità di dover *soffrire*, come lui soffre, il proprio pensiero.

Per impiegare praticamente le ultime righe dell'articolo fido dunque che coloro che sanno chi è Panzini, in quest'ultimo libro potranno trovare tutto quello che possono aspettarsi dallo scrittore che amano. Mentre tutti in questo ultimo volumetto panziniano dovranno riconoscere senza dubbio le migliori novelle — facili e insieme difficili, gradevoli eppure senza gioco e senza opportunistici concessioni — insomma le più belle novelle che si siano pubblicate in libro in Italia da molto tempo.

Forse precisamente da quando uscì il libro penultimo di Panzini.

PINRO PANGRAZI.

**RÉTRO-E HAHN**

**LA NAVE**

**TESORO DELLA CAPIGLIATURA**

**IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso F. VIBERT, CHIMICO - LIONE (FRANCIA)**

**Gabriele d'Annunzio**

Un volume in-8, in carta diletta, con fregi di D'Uffo GARNIER, 20° migliaio.

**EPILEPSIA**

**GENOVA**

**HÔTEL ISOTTA**

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il confort moderno. Camere con bagno. Prezzi modesti.

**LA GRANDE SCOPERTA DEL REGIO**

**IPERBIOTINA MALESCI**

INSUPERABILE, SOSTITUTTORE DI SANNUCCI E DI VERVAI

Isolata nella Farmacopoea — Rimedio universale

Stabilimento Chimico Cav. Dott. MALESCI - FIRENZE.

**LETTERE dalla GUERRA**

di FERRUCCI e ENRICO SALVIONI

Con proemio di Virgilio Rossa e due ritratti

Lire 3.80.

**CONTROLA LA CANIZIA**

LOZIONE RISTORATIVA

**"EXCELSIOR"**

di SINGER JUNIOR

POA e SOLIOLI GIOVINE E C. CHIAVARI

L. 7.50 franco di porto

USELLINI & C. - MILANO

Via G. Boccaccio, 6

MILANO - Via Brèga, 23 - MILANO

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENS, Milano

**COMME PENE**

DELLA

**FABBRICA ITALIANA**

**WALTER MARTINY INDUSTRIA**

Soc. Anon. - Cap. L. 12.000.000 interamente versato

Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 26-90

Indirizzo Filiale ROMA, Piazza Spagna, 43.

**L'AMERICA**

e la Guerra Mondiale

**TEODORO ROOSEVELT**

Un volume in-8 grande, come il *Belos* e il *Turismo*

Lire 8.80.

FABBRICANTE DI CARTI E CARTONI PAYMATTI

PER L'ILLUSTRAZIONE E PER LA COLORE



# ITALA

## FABBRICA AUTOMOBILI TORINO



IL CARRO ALPINO ITALA IN ZONA DI GUERRA

## MOTORI PER AVIAZIONE

CHASSIS INDUSTRIALI • TIPO 17 PORTATA KG. 800

TIPO 20 PORTATA KG. 1500

TIPO 15 PORTATA KG. 3000

TIPO 10 PORTATA KG. 5000

CHASSIS PER TOURISMO

## MOTORI PER DIRIGIBILI